
IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi del Rapporto 2002

Il volume: R. Fanfani, R. Pieri (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2002, Collana Emilia-Romagna Economia, FrancoAngeli, Milano, 2003

è frutto del decimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio.

Il Rapporto e ulteriori informazioni sono disponibili al sito internet di Unioncamere Emilia-Romagna alla pagina:

www.rer.camcom.it/agroalimentare/

1. Aspetti dello scenario internazionale.

Un anno tra incertezza e sfiducia. Il 2002 è stato un anno vissuto tra incertezza e sfiducia. L'economia mondiale si è andata continuamente indebolendo sotto la pressione degli scandali finanziari, dei timori di un nuovo conflitto, del crollo dei mercati azionari. I prezzi internazionali dei prodotti agricoli hanno registrato in gran parte dei casi un andamento positivo, ma anche un crescente peso della speculazione. L'agricoltura ha confermato d'essere uno dei maggiori problemi per le organizzazioni internazionali. Le difficoltà che incontrano i negoziati agricoli nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio rischiano di condannare all'insuccesso il Doha Round. La nuova farm bill americana ha determinato un clima di sospetto sulla effettiva volontà di promuovere una ulteriore liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli che ha ulteriormente accresciuto le difficoltà per i negoziatori. E il minore interesse dei paesi industrializzati per lo sviluppo dell'agricoltura dei paesi del terzo mondo mette a repentaglio, unitamente agli errori commessi sul piano politico ed economico dai vari governi, la possibilità di potere effettivamente

vincere la lotta a quella del tutto ingiustificata tragedia umana che è la fame nel mondo.

I prezzi internazionali dei prodotti agricoli. Il loro corso nell'anno 2002 è stato principalmente condizionato dall'offerta, ma su molti di essi hanno anche influito le vicende dei mercati borsistici e la crisi dell'economia. In genere questi prezzi sono stati caratterizzati da una netta tendenza all'aumento; una evoluzione comprensibile se si considera che nel quinquennio precedente, ad eccezione dell'anno 2000, la maggior parte di essi aveva segnato una continua flessione. Nel caso dei prodotti tropicali è comunque apparsa evidente la stretta correlazione esistente tra i loro corsi internazionali e lo stato dell'economia dei paesi produttori. I cereali ed i prodotti proteaginosi hanno tutti segnato degli aumenti significativi dei loro corsi internazionali. L'indice FAO dei prezzi delle carni è sceso da 84 del 2001 a 83; questa riduzione è largamente dovuta all'aumento della produzione, specie delle carni suine e del pollame nei paesi in via di sviluppo. I corsi dei prodotti lattiero-caseari, dopo essere continuati a diminuire sino a toccare nello scorso mese di agosto il più basso livello registrato a partire dal 1990, hanno segnato negli ultimi mesi del 2002 sensibili aumenti a seguito delle previsioni di una riduzione della produzione di alcuni paesi – l'Australia a causa della siccità e l'Argentina per le difficoltà della sua economia – e di un conseguente limitato incremento della produzione mondiale. Sono aumentati anche i prezzi di pressoché tutte le principali materie prime agricole di origine tropicale. L'aumento dei corsi dell'olio di palma, l'olio maggiormente consumato nel mondo, è stato in buona misura la risultante di politiche volte a ridurre la produzione e gli stock che sono adottate da due paesi, la Malesia e l'Indonesia, che

assieme totalizzano i quattro quinti della produzione mondiale.

Al Liffé di Londra a metà ottobre le quotazioni del cacao per consegna dicembre sono andate oltre le 1600 sterline per tonnellata, toccando così i più alti valori degli ultimi sedici anni. A questo aumento ha contribuito in misura significativa la gravità della crisi politica della Costa d'Avorio; per il caffè, in meno di tre mesi i prezzi della varietà robusta sul mercato di Londra sono aumentati di circa il 40% e quelli della varietà arabica sul mercato di New York sono cresciuti di oltre il 30%.

2. Le politiche per il settore agro-alimentare

I redditi nell'UE. Le prime stime per il 2002 vedono nell'UE-15 un calo consistente dei redditi agricoli (-3,8%), rispetto al 2001. Lo stesso accade per gli undici Paesi che hanno aderito all'euro (-4%). I principali elementi che hanno contribuito alla riduzione sono stati il calo del 3,9% della produzione agricola in termini reali, la consistente riduzione delle sovvenzioni e degli aiuti comunitari, del -1,5% in termini reali e il continuo declino del lavoro agricolo, che nel 2002 è sceso del 2,9%.

Agenda 2000. Le proposte di revisione presentate dalla Commissione nel gennaio 2003 presentano numerose novità rispetto alle proposte precedenti. Il dibattito sulla MTR (Mid Term Review) ha messo in evidenza che alcuni Paesi firmatari (Austria, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Spagna e Vallonia), si sono attestati su una posizione di rigido rifiuto di una revisione sostanziale della PAC, ma il progetto di riforma è comunque andato avanti. Le ultime proposte attutiscono alcuni punti fondamentali delle indicazioni contenute nel documento di Luglio 2002. Infatti, il trasferimento di risorse dalle politiche di mercato allo sviluppo rurale slitta al 2007 e nel nuovo sistema di

modulazione scompare il massimale aziendale di 300.000 euro che era stato annunciato. La revisione appare profonda se si considera il passaggio dal sostegno al prodotto al sostegno al produttore; i pagamenti diretti all'interno della PAC continueranno ad avere un ruolo essenziale fino al 2013, ma non saranno più collegati alla produzione.

L'allargamento. Il consiglio di Copenaghen del dicembre 2002 ha sancito ufficialmente l'allargamento dell'UE ai dieci Paesi candidati, rispettivamente Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia, che diventeranno Stati membri ufficiali dell'UE dal 1 maggio 2004. Contemporaneamente stanno proseguendo i negoziati di adesione per quanto riguarda gli altri Paesi, vale a dire Romania, Bulgaria e Turchia, che dovrebbero entrare a far parte dell'UE nel 2007.

Lo scenario nazionale. La produzione agricola italiana nel 2002, secondo le stime dell'ISTAT, per il terzo anno consecutivo ha subito una riduzione pari a circa l'1,6% attestandosi sui 41.281 milioni di euro (a prezzi costanti, base 1995). La produzione agricola a valori correnti (prezzi di base) è invece sostanzialmente stabile rispetto al 2001, con 44.212 milioni di euro (+0,1%). L'aumento medio dei prezzi, pari a circa l'1,7% nel 2002 è quindi stato più contenuto rispetto al 4% del 2001.

L'intervento pubblico in agricoltura ha visto nel 2002 una profonda ristrutturazione dell'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura). I risultati della nuova gestione evidenziano come nel 2002 l'Agea abbia erogato 6.107 milioni di euro di aiuti contro i 5.969 dell'anno precedente (tab. 1). Si è registrato un netto miglioramento anche dei tempi di pagamento che hanno consen-

tito agli agricoltori di fruire più tempestivamente delle necessarie risorse finanziarie. La ripartizione dei pagamenti per grandi settori di intervento evidenzia la grande importanza degli aiuti ai seminativi con oltre 2.134 milioni di euro (35% del totale pagamenti effettuati in Italia). Seguono per importanza gli aiuti per lo sviluppo rurale con 1.004 milioni di euro (16%), gli aiuti al settore olivicolo con 719 milioni di euro (12%) e l'ortofrutta con 446 milioni di euro (7%).

La finanziaria 2003 (Legge n. 289 del 27 dicembre 2002), ha stanziato per il settore agricolo oltre 1.380 milioni di euro di cui 517 milioni per le regolazioni debitorie nei confronti dell'UE, con particolare riferimento al pagamento delle multe per quote latte. Al netto di queste regolazioni debitorie, per il settore agricolo risultano stanziati per il 2003 poco più di 866 milioni di euro, con una riduzione del 14% rispetto al 2002.

La materia delle quote latte è stata, anche per il 2002, al centro di diverse polemiche e dibattiti. Infatti la campagna si è conclusa con una eccedenza produttiva, a livello nazionale, pari a 435.613 tonnellate (ultimo quantitativo rettificato), per un prelievo imputato di 155.209.000 euro che grava su 7.482 aziende. Di tale prelievo non ne è stato riscosso neanche il 2%, a seguito dei provvedimenti di vari tribunali a fronte dei ricorsi presentati dai produttori, che hanno comportato la sospensione del pagamento del prelievo supplementare.

3. Le politiche regionali per il settore

Lo scenario regionale. L'andamento dell'occupazione agricola nel corso del 2002 ha confermato alcune tendenze di fondo emerse negli anni precedenti. Il numero degli occupati è sceso sotto le

99.000 unità, con una riduzione di circa il 2% rispetto all'anno precedente. Questa riduzione è dovuta per il 2002 esclusivamente ai lavoratori dipendenti, anche se la tendenza prosegue ad una maggiore riduzione dell'occupazione autonoma, che però sembra essersi attenuata nel corso degli ultimi anni. Permane la maggiore incidenza del lavoro temporaneo fra i lavoratori dipendenti e soprattutto fra le donne. L'incidenza dell'occupazione agricola è scesa al 5% dell'occupazione complessiva della regione. Nel corso degli ultimi anni si mantiene però elevata la produttività del lavoro agricolo (in termini di valore aggiunto per occupato), che nell'ultimo triennio disponibile (1998-2000) vede aumentare i livelli di produttività in Emilia-Romagna, che superano del 14% la media nazionale.

L'attività legislativa della regione Emilia-Romagna a favore dell'agricoltura ha visto alcune importanti iniziative volte a migliorare le condizioni dell'offerta e soprattutto le iniziative rivolte ad assicurare qualità per la sicurezza alimentare e più in generale a migliorare i rapporti lungo tutta la catena alimentare dagli agricoltori fino ai consumatori. Nel dicembre 2002 è stata varata la legge sulla rintracciabilità dei prodotti alimentari (L.R. n.33/2002 "Interventi per lo sviluppo dei sistemi di rintracciabilità nel settore agricolo e alimentare"), anticipando gli interventi normativi comunitari (reg.(CE) n.178/2002, che prevede l'obbligo della rintracciabilità solo nel 2005) e quelli nazionali che verranno approvati all'interno della delega data al Governo. La recente L.R. n.29 del 4 novembre 2002, introduce "Norme per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare e per la qualificazione dei servizi di ristorazione collettiva". La legge prevede uno specifico programma triennale che conferma le competenze delle Province per gli interventi di orientamento ai consumi e di educazione alimentare, riservando alla Regione gli interventi di dimensione più ampia e di supporto.

Il totale delle risorse che sono gestite tramite il bilancio regionale nel 2002 è ammontato complessivamente ad oltre 192,5 milioni di euro con un leggero aumento rispetto al 2001 (+1,5%). Per la voce "Qualità dei prodotti" sono stati stanziati 8,1 milioni di euro. Per il 2003, si prevede una riduzione dei mezzi regionali rispetto al 2002, che conferma la tendenza degli ultimi eser-

Tab. 1 - Pagamenti erogati dall'Agea per i principali settori d'intervento 2000-2002 (milioni di euro correnti)

Settore	Esercizio 2000	Esercizio 2001	Esercizio 2002
Aiuti al settore seminativi	1.731	1.963	2.139
Aiuti al settore olivicolo	701	845	719
Premi alla zootecnia-Pac bovini e BSE	171	320	399
Premi alla zootecnia-Pac ovicaprini	170	144	89
Aiuti allo sviluppo rurale	1.502	1.272	1.044
Aiuti all'ortofrutta	420	351	446
Aiuti al settore vitivinicolo	289	385	380
Premi per il tabacco	359	341	335
Ammasso privato formaggi	79	59	64
Altri aiuti	280	288	312
Totale	5.703	5.969	6.107

Fonte: Agrisole 14-20 marzo 2003.

cizi. Come è già avvenuto il 2002, anche nel 2003 la minore disponibilità di mezzi regionali viene compensata con le assegnazioni statali per l'esercizio delle funzioni conferite (tab. 2).

Relativamente all'attuazione della L.R. n.39/1999 sullo sviluppo dei sistemi agro-alimentari, nel 2002 è stato approvato l'avviso pubblico per l'accesso ai finanziamenti previsti ed il termine di presentazione delle domande è scaduto il 31 ottobre 2002. La dotazione finanziaria destinata all'intervento (23,2 milioni di euro), proveniente dal 2001, è stata trasferita al 2002 e ne è previsto l'impegno nella prima metà dell'anno 2003 ad avvenuto completamento delle istruttorie e ad approvazione della relativa graduatoria.

Gli interventi a favore dell'agricoltura. L'ammontare complessivo dei contributi pubblici relativi agli interventi comunitari erogati attraverso l'AGREA ha superato nel 2002 i 461 milioni di euro. Rispetto al 2001 si ha, secondo queste stime provvisorie, una riduzione di circa il 9% dei contributi, legati soprattutto alla riduzione degli interventi a favore dei seminativi. Dominano gli interventi di mercato, con quasi 332 milioni di euro, di cui 160 milioni di euro per il sostegno dei seminativi. Inoltre, la regione Emilia-Romagna ha percepito per quanto riguarda l'OCM ortofrutta, nell'esercizio finanziario 2002, aiuti comunitari pari a circa 37 milioni di euro, il 38% del totale dei contributi destinati al nostro paese. Gli interventi finanziari per il PRSR hanno superato i 78 milioni di euro nel 2002, di cui oltre 30 milioni di euro per il miglioramento aziendale (misura 1.a) con 11 milioni per l'insediamento dei giovani (misura 1.b) e quasi 21 milioni di euro per le misure agroambientali (misura 2.f). Per quanto riguarda lo sviluppo rurale (misura 2.1), la Giunta regionale ha stanziato 4,8 milioni di euro per 65 progetti di recupero ambientale, miglioramento forestale e consolidamento dei versanti appenninici. Saranno realizzati, direttamente dalle Province e dalle Comunità Montane, da alcuni Parchi regionali che hanno ottenuto il finanziamento.

4. Le nuove tendenze dei consumi alimentari

Nel 2002 la perdurante incertezza economica ha manifestato i suoi effetti anche sui consumi delle famiglie, ammontati a circa 993,7 miliardi di euro, contro i 962,3 miliardi del 2001, con un

aumento reale dello 0,7% che risulta addirittura inferiore all'1,1% dell'anno precedente. Si tratta dell'incremento più basso degli ultimi 20 anni, se si eccettua il dato negativo del 1993.

I consumi delle famiglie. I dati dell'indagine Istat per il 2001 riportano una spesa media mensile familiare pari complessivamente a circa 2.178 euro nel 2001, praticamente lo stesso valore osservato nel 2000.

La stasi dei consumi in termini nominali riflette un calo reale pari circa al 2,7%. La crisi dei consumi è stata avvertita soprattutto nel Sud Italia (-6,4% in termini reali) e nel Nord-Ovest (-4,2%), mentre le famiglie nord-orientali hanno aumentato la propria spesa mensile dello 0,4%. La spesa media è di circa 2.600 euro per le famiglie del Nord-Est, contro i 1.785 euro delle famiglie meridionali e i 1.759 euro nelle Isole. Se si considera invece la spesa per beni alimentari, la spesa media mensile delle famiglie italiane era nel 2001 attorno ai 411 euro contro i 404 euro del 2000, con differenze marginali nelle diverse aree geografiche. Per tutte le ripartizioni, a parte l'Italia Centrale, si osserva una riduzione in termini reali della spesa, dal -3,9% del Sud Italia al -1,1% delle Isole.

I consumi delle famiglie in Emilia-Romagna. Si evidenziano diverse caratteristiche in controtendenza rispetto alle dinamiche osservate a livello nazionale. Il primo dato che emerge è la riduzione nella spesa media complessiva nominale di ben 26 euro mensili, dai 2.684 euro del 2000 ai 2.658 euro del 2001. Un dato preoccupante se si considera che l'Italia Nord-Orientale nel suo complesso ha incrementato la spesa

media dai 2.519 euro del 2000 ai 2.601 euro del 2001. Una riduzione che ha tolto all'Emilia-Romagna il primato nella graduatoria per regioni, superata dal Veneto. La voce determinante in questa contrazione dei consumi è quella dei beni non alimentari ed in particolare la spesa per trasporti (da 444 euro del 2000 a 415 euro nel 2001) e per la sanità (diminuita di circa 25 euro).

Anche la spesa alimentare è diminuita in termini nominali rispetto al 2000, ma di soli 7 euro, per rimanere ad un livello, 401 euro, superiore a quello medio dell'Italia Nord-Orientale di circa 10 euro. In termini percentuali la spesa per l'alimentazione rappresenta in Emilia-Romagna appena il 15,1% della spesa complessiva, rispetto al 18,9% osservato a livello nazionale. Se si confronta la dieta degli emiliano-romagnoli nel 2001 rispetto a quella del 1986 (ripartizione della spesa reale) emerge una chiara tendenza salutista, con significative riduzioni per carne, oli e grassi compensate da incrementi in frutta, ortaggi e patate e pesce.

Un aspetto peculiare del cambiamento delle abitudini alimentari è inerente alla destrutturazione dei pasti; dall'osservazione dei dati dell'Indagine Multiscopo delle famiglie (2003) notiamo due tendenze opposte per Emilia-Romagna ed Italia. Mentre in Emilia-Romagna si accentua ulteriormente la tendenza in corso negli anni passati di riduzione dell'importanza del pranzo come pasto principale della giornata a favore della cena, per l'Italia si verifica l'opposto. Mediamente viene data una maggiore importanza alla colazione nelle famiglie emiliano-romagnole rispetto a quelle italiane e relativamente

Tab.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2001/2003 (migliaia di euro)

Fonte di finanziamento	2001	di cui nuove risorse	2002	di cui nuove risorse	2003	di cui nuove risorse (a)
Mezzi regionali	106.032	72.156	79.611	49.942	77.422	47.009
DPCM - funzioni conferite	11.044	11.044	26.425	16.934	39.719	21.417
Programmi interregionali - nuova programmazione	8.007	8.007	14.209	7.752	10.107	0
Programmi interregionali - precedente programmazione	2.719	0	1.614	0	1.477	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse per attività APA	45.447	16.175	52.702	26.385	45.651	9.420
Legge 752/86	15.931	0	12.837	0	8.100	0
Legge 183/87	190	0	2.052	2.052	3.177	1.125
Risorse comunitarie FEOGA	160	160	3.050	3.050	4.530	1.610
Totale risorse	189.530	107.542	192.500	106.115	190.183	80.581
Di cui per interventi nei settori "bonifiche" e "pesca"	41.586	10.820				

(a) Compresa risorse iscritte con Pluriennale 2002-2004.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

al pranzo, perdono importanza i pasti consumati a casa, in mensa e al ristorante a favore dei bar, che offrono possibilità di pasti molto più veloci.

5. Gli scambi con l'estero.

Il contributo della regione agli scambi del Paese. Nel corso del 2002 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari hanno evidenziato una dinamica molto elevata rispetto al 2001, sia a livello regionale che nazionale. Le importazioni agroalimentari regionali sono cresciute di oltre il 19% raggiungendo un valore di 3.525 milioni di euro; le esportazioni agroalimentari regionali, invece, sono aumentate di oltre il 18% attestandosi a 2.864 milioni di euro. Il deficit commerciale agro-alimentare è quindi aumentato passando dai 527 milioni di euro del 2001 ai 661 di euro milioni del 2002 (tab.3). A livello dei due grandi settori produttivi si nota tuttavia un andamento assai diversificato: il saldo commerciale per i prodotti del settore primario, a livello regionale, è peggiorato in misura significativa passando da -112 milioni a -302 milioni di euro, mentre quello dell'industria alimentare è migliorato fermandosi a -359 milioni di euro.

Dal lato delle importazioni le *carni* e i *prodotti a base di carne* sono di gran lunga la merceologia più importante: 889 milioni di euro nel 2002 (+3,1% rispetto al 2001). Il principale "prodotto" agro-alimentare di esportazione della regione, secondo il dettaglio di analisi possibile, è l'aggregato *altri prodotti alimentari* dell'industria alimentare, che con esportazioni pari a 650 milioni di euro nel 2002 (+25,6% rispetto al 2001), contribuisce da solo

per il 22,7% alle esportazioni agro-alimentari della regione. In questo ampio aggregato di prodotti rientra, tra l'altro, la pasta alimentare. Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli nel 2002 la Francia ha mantenuto il ruolo di primo paese fornitore della regione con una quota ancora pari al 15,8%, ma in forte diminuzione rispetto all'anno precedente (19,3%). Per le importazioni di prodotti dell'industria alimentare, invece, anche nel corso del 2002 la Germania si conferma di gran lunga primo paese fornitore, con una quota del 17,6% a livello regionale e del 19,0% in ambito nazionale. Dal lato delle esportazioni la Germania si conferma il primo mercato di destinazione sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, sia a livello regionale che nazionale.

Con riferimento al totale dei prodotti agroalimentari, infine, le province di Ravenna e di Modena presentano i deficit di gran lunga più rilevanti (rispettivamente 295 e 268 milioni di euro), mentre la provincia di Parma si conferma come quella che presenta la migliore performance: il saldo è pari a 239 milioni di euro (era di 184 milioni un anno prima).

6. La distribuzione alimentare al dettaglio.

Per la distribuzione alimentare italiana, il 2002 è stato sicuramente un anno difficile, caratterizzato, come per tutti i settori, dai riflessi del sensibile rallentamento dell'attività economica, che ha interessato un po' tutti i paesi occidentali. In questo quadro, quindi, si è assistito ad una fase di "stasi" dal punto di vista dei mutamenti strutturali

che, negli ultimi anni, avevano caratterizzato il settore: le alleanze e gli accordi tra imprese si sono tendenzialmente stabilizzati, mentre gli ingressi di imprese straniere sono stati molto limitati.

Il quadro nazionale. I dati relativi al 2002 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai superati i 160 mq ogni 1.000 abitanti, un livello decisamente elevato, che avvicina il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute, dove la soglia dei 150 mq per 1.000 abitanti è considerata sinonimo di saturazione del mercato distributivo. Nonostante ciò, le variazioni registrate nel 2002 assegnano al Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria), il ruolo di "locomotiva" dello sviluppo della rete distributiva nazionale, con un tasso di crescita della superficie di supermercati e ipermercati del 6%, decisamente superiore alla media nazionale, attestata poco sopra il 4%.

La situazione regionale. In relazione alle imprese che operano in regione, questa fase di stasi non poteva che favorire il consolidamento della leadership dei due giganti della cooperazione, Coop e Conad, che rappresentano da soli quasi il 50% della superficie moderna regionale. La crescita di Coop è avvenuta sia nel segmento dei supermercati che in quello delle grandi superfici, grazie a un mix di nuove aperture e di ampliamenti, nonché al varo dei nuovi superstore; per Conad, invece, la crescita ha interessato essenzialmente il core business dei supermercati. Tra le grandi catene private, invece, si segnala l'ulteriore crescita di Esselunga, che prosegue nel suo piano di coprire con i propri supermercati e/o superstore tutti i capoluoghi della regione: dopo l'ingresso a Reggio Emilia, tutta l'area emiliana è ormai presidiata e rimangono soltanto le province romagnole, che saranno probabilmente oggetto di attenzione nei prossimi anni.

E'ancora invece molto limitata la presenza sul territorio di quello che tutti considerano come il concorrente potenzialmente più aggressivo per le centrali cooperative, il gruppo Carrefour: in vista di una stagione in cui l'applicazione della riforma del commercio dovrebbe consentire una maggiore aggressività a questi gruppi particolarmente solidi sul piano finanziario, sarà interessante verificare se anche in un territorio saturo come

Tab. 3 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel 1999-2002

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	import	export	import	export
Emilia-Romagna				
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.224	2.639	18,85	8,91
2001	2.953	2.426	19,33	8,94
2002	3.525	2.864	18,57	9,09
Var. % 2002/2001	19,39	18,08		
Italia				
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	24.639	16.589	9,63	6,45
2001	22.148	15.504	9,70	6,59
2002	25.503	18.846	9,93	7,10
Var. % 2002/2001	15,15	21,56		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

l'Emilia-Romagna Carrefour troverà spazi di crescita significativi.

La regione Emilia-Romagna, dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, si colloca da tempo in posizione di leadership: la superficie dei punti vendita superiori a 400 mq ha ormai superato i 150 mq ogni 1000 abitanti, un dato che la avvicina alle aree più evolute della distribuzione europea. Dal punto di vista delle tipologie distributive, è interessante notare come la densità distributiva dei supermercati e delle superette sia inferiore alla media del Nord Italia, mentre è uguale o superiore quella di ipermercati e discount. Questo dato testimonia, da qualche anno, come il modello di sviluppo della distribuzione moderna abbia ormai imboccato decisamente la strada delle grandi superfici, nonostante la vecchia programmazione regionale avesse privilegiato per lungo tempo lo sviluppo dei supermercati. E' però interessante notare come, negli ultimi tre-quattro anni, almeno una decina di nuove aperture di esercizi superiori a 2500 mq siano stati costituiti da superstore, tipologia relativamente nuova, che affianca alcuni reparti molto specializzati (elettronica di consumo, cosmetica, editoria, ...) al tradizionale settore grocery. Anche nella crescita delle grandi strutture l'Emilia-Romagna tende a mantenere dimensioni piuttosto ridotte, più adeguate all'estensione delle aree servite e meglio inserite nel contesto urbanistico, cercando invece di conquistare i consumatori attraverso l'innovazione delle formule distributive.

7. L'industria alimentare

Premessa la maturità e la sempre più dimostrata anticiclicità del settore alimentare, dalla lettura degli avvenimenti si evidenziano alcune tendenze di fondo. Il settore agroindustriale dimostra di avere consolidato nella cultura imprenditoriale la necessità di considerare come sbocco delle proprie attività il mercato globale. Spesso l'andamento dei diversi segmenti è direttamente correlato con l'andamento delle vendite sui mercati esteri. Le difficoltà relative alla fase di rafforzamento dell'Euro, da considerarsi comunque passeggera e da valutarsi come opportunità, evidenziano la necessità di contenere i costi, e hanno aumentato la sensibilità degli operatori verso l'attivazione di processi

ratori verso l'attivazione di processi di riorganizzazione e di riordino delle attività aziendali. Il settore alimentare, riscoperto globalmente strategico, trova nella dimensione un fondamentale elemento di sopravvivenza e di sviluppo: ciò significa investimenti. E' assodata ed evidenziata dai comportamenti imprenditoriali la necessità di raggiungere obiettivi dimensionali che consentano di competere almeno nello specifico mercato di appartenenza, ma meglio se diversificando, per svincolarsi dai limiti di sviluppo che sono caratteristici di un settore maturo. Il reperimento di capitali, per imprese di dimensioni adeguate, può avvenire anche ricorrendo alla quotazione in borsa. Ciò se da un lato consente alle aziende di crescere, dall'altro le espone ai rischi connessi con l'impossibilità di gestire gli eventi finanziari esterni e, se di particolare interesse strategico per altre realtà, espone anche al rischio di perderne il controllo. Le tematiche che oggi coinvolgono trasversalmente tutte le attività di tipo agroalimentare sono quelle relative alle denominazioni, ai prodotti tipici, alla sicurezza alimentare e alla tracciabilità. Gli imprenditori ne stanno comprendendo la rilevanza e nonostante la grande confusione ambientale che si respira stanno, in molti casi e anche per tentativi ed errori, perseguendo il giusto vantaggio, valorizzando l'intero settore.

La congiuntura nel 2002. La produzione media nazionale si è contratta dell'1,1%, mentre il valore complessivo del settore agroindustriale, attestandosi a 92 miliardi di euro, ha realizzato un incremento del 3,3% sul 2001. Questa differenza di andamento del settore è certamente dovuta anche agli scambi: Federalimentare suggerisce un valore delle esportazioni superiore ai 14 miliardi di euro in crescita del 7,3% e un valore dell'import di 11,5 miliardi di euro in calo dello 0,5%.

Le aziende operanti nel settore alimentare sono tra le 30.000 e le 32.000 e danno lavoro ad oltre 350.000 addetti. Secondo dati Federalimentare, quelle che presentano più di 9 dipendenti sono 6.650 ed il numero dei loro addetti è pari a 268.000 unità. In base alla distinzione operata nell'indagine si evince che la dimensione media in termini di occupati nella categoria "industriale" è pari a 40 dipendenti, mentre la restante parte delle attività alimentari è svolta da strutture che mediamente impiegano tra le 3 e le 4

unità lavorative.

Una voce preoccupante nell'attuale panorama economico nazionale è rappresentata dall'andamento degli investimenti fissi, che nel 2002 non sarebbero andati oltre lo 0,8% di incremento, e che per l'inizio del 2003 si preannuncia all'insegna della prudenza. In Emilia Romagna i consumi sono cresciuti di uno 0,3%, più che dignitoso se confrontato con un -1,1% nazionale e del nord ovest e la stagnazione del nord est, mentre il Pil è cresciuto dello 0,5%.

Le imprese della Regione stanno creando rapporti commerciali solidi, oltre naturalmente che con altri paesi, con la Cina: dal confronto relativo ai primi semestri del 2002 e del 2001 le esportazioni verso quel paese sono aumentate del 13,6% superando i 210 milioni di euro, le importazioni al contrario si sono contratte di oltre il 4%. In questo quadro è nato un progetto, che vede coinvolte Confindustria e Regione, di cooperazione industriale e commerciale tra Emilia-Romagna e Cina.

Nel 2002 la Regione, che rappresenta circa il 12% dell'attività commerciale estera nazionale, ha realizzato un incremento nelle proprie esportazioni pari allo 0,3% attestandosi a 31,5 miliardi di euro.

Essa co-finanzia, assieme al Ministero delle Attività produttive e all'ICE, 38 progetti preventivamente approvati, sull'attività di internazionalizzazione che associazioni, Camere di commercio, Fiere e consorzi di esportazione intendono realizzare: la Regione ha stanziato 4,9 milioni di euro, ma l'intero progetto prevede apporti finanziari dalle diverse parti che ammontano a ben oltre 8 milioni di euro.

Occupazione e fabbisogno professionale nell'industria alimentare. Con oltre 325 mila addetti, l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,2 % del totale dei dipendenti dell'industria. Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nazionali dell'industria alimentare è pari al 14,3%. I 46.651 dipendenti di questo settore industriale rappresentano l'8,7% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 2001. I 2,5 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale, sono un primo indicatore dell'importanza del settore a livello regionale. In termini di flussi, le entrate, 2.576 unità, e le uscite di dipendenti, 1.461 unità, comportano un saldo occupazionale

positivo (+2,4%), percentualmente meno importante del dato nazionale, nonostante la riduzione del flusso in uscita. Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale che l'industria alimentare intende fare per il 2002 sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera. Infatti il 62,4% delle assunzioni, si traducono in un incremento dell'occupazione.

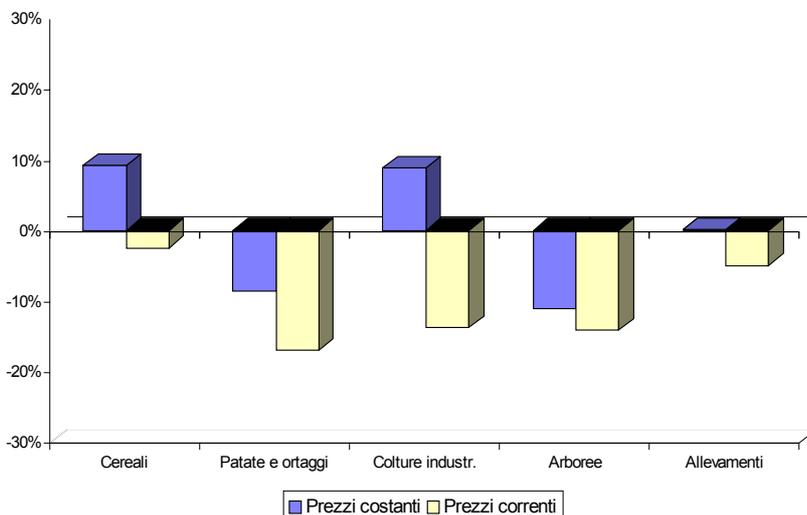
Una precedente esperienza, la conoscenza di una lingua straniera e un minimo di nozioni di informatica, sono caratteristiche indispensabili per quasi tutti i futuri dirigenti e per oltre il 99% degli impiegati e quadri. Per operai ed apprendisti la percentuale scende al 40%. Agli impiegati, ai quadri ed ai dirigenti viene richiesto almeno un diploma superiore ed in particolare un livello universitario per il 100% dei dirigenti e per oltre il 23% degli impiegati e quadri. Tuttavia, solo a Parma, provincia che si caratterizza per la dimensione rilevante delle imprese, la percentuale di assunti con un titolo universitario assume una percentuale importante, l'11%. Va infine sottolineato che per circa il 70% degli assunti con il titolo di studio universitario viene previsto un periodo di formazione sia interno sia esterno all'azienda, o quantomeno un periodo di affiancamento, e quindi un completamento del loro percorso formativo. I nuovi assunti si prevede che siano inseriti come apprendisti e operai nell'82% dei casi in Emilia-Romagna. Nella regione i nuovi dirigenti rappresenteranno meno dell'1% del totale degli assunti e

per il 36,4% di questi l'assunzione sarà motivata da una sostituzione di personale già in carico.

8. La redditività del settore agricolo dell'Emilia-Romagna.

L'andamento della PLV. La produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2002, a prezzi correnti, è risultata pari a 3.666,90 milioni di euro, in calo rispetto al 2001 di 384 milioni di euro (-9,5%), un valore in linea con quello medio ottenuto in regione negli ultimi 5 anni. Le quantità prodotte sono però in linea con quelle degli anni, come emerge dall'analisi della PLV a prezzi costanti, che consente di focalizzare la propria attenzione sugli andamenti congiunturali determinati dalla forte riduzione dei prezzi delle singole produzioni. Le piogge estive abbondanti rispetto alla media delle annate precedenti hanno elevato in modo significativo per tutte le colture il rischio di malattie fungine rendendone oltremodo difficoltoso il controllo. Il risultato è stato un generale e consistente calo dei prezzi agricoli all'origine, peraltro non riscontrato nei prezzi al consumo. La PLV del settore delle produzioni animali diminuisce del 5,5% nel 2002, con l'unica eccezione positiva costituita dalle uova (+2,6%); tra le colture erbacee i cereali non mostrano variazioni di rilievo (-0,6%), le orticole e le colture industriali registrano una decisa riduzione, rispettivamente -15,1% e -13,9%. Le colture arboree da frutto hanno risentito delle avverse condizioni meteorologiche: la riduzione sia delle produzioni (-10%) che dei prezzi ha fatto calare del 18% la PLV (fig. 1).

Fig. 1 - Variazione della PLV in Emilia-Romagna (2002 su 2001 in %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

1).

La redditività delle aziende agricole.

Nel 2001, i ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati ad oltre 4,6 miliardi di euro, con un aumento del 5,6% rispetto al 2000. I consumi intermedi hanno fatto registrare una crescita leggermente più sostenuta, pari al 6,5%, approssimandosi a 1,8 miliardi di euro. Il valore aggiunto ha superato i 2,8 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita del 5,1% circa rispetto al dato del 2000.

Nell'annata appena trascorsa, il 2002, i ricavi hanno avuto mediamente una flessione del 7,5% rispetto al 2001. Pur avendo conseguito un risparmio di quasi il 5% nei consumi intermedi, il valore aggiunto ha subito un abbassamento del 10%, mentre il reddito netto aziendale si è ridotto di quasi il 16%.

Un approfondimento dell'analisi ha consentito di evidenziare come i risultati siano diversi con riferimento alle differenti tipologie aziendali. Appare evidente come le aziende specializzate in seminativi abbiano fatto registrare i risultati peggiori. Complici l'incerto andamento stagionale ed il non favorevole andamento di mercato; in tali aziende l'entità dei ricavi si è ridotta di quasi il 13% rispetto all'annata precedente.

9. Le produzioni vegetali

L'annata agricola 2002 sarà senz'altro ricordata come una tra le peggiori della regione Emilia-Romagna. Infatti la siccità, le piogge frequenti, le gelate, le grandinate, le trombe d'aria hanno interessato tutte le province e provocato danni a quasi tutte le colture in pieno campo (fatta eccezione per soia e riso). Se dal lato dell'offerta le cose non sono andate bene, nemmeno sul fronte della domanda si è manifestato un andamento positivo. Le cause sono molteplici e diversificate per i singoli comparti produttivi. In particolare, per ortaggi e frutta estivi (cocomeri, meloni, pesche, ecc.) l'andamento climatico tra luglio e settembre, oltre a provocare uno scadimento qualitativo delle produzioni, ha pregiudicato i consumi. Nelle zone rivierasche ciò è stato aggravato dal calo turistico anch'esso legato al clima. Per i cereali, invece, l'aumento degli stock a livello mondiale e la forte concorrenza di prodotto extra UE senza dazio si traducono, come è ovvio, in quotazioni al ribasso.

Passando in rassegna i singoli comparti, il giudizio risulta decisamente nega-

tivo per tutta la frutta, soprattutto quella estiva (pesche e nettarine in testa). È andata un po' meglio per quanto concerne le pere, anche se di bilancio positivo si può parlare solo per quel che riguarda l'actinidia.

Male anche le orticole, soprattutto quelle di punta della realtà regionale che subiscono un calo dei prezzi medi del 20%-30% per meloni, cocomeri, fragole, cipolle, fino al caso limite della patata, venduta a 8 centesimi di euro al chilo sulla piazza bolognese.

Annata produttiva al ribasso anche per il comparto vitivinicolo un po' in tutta la regione (e soprattutto nelle aree più vocate), con quotazioni dell'uva soddisfacenti. Discrete le rese dei cereali, in particolare per quanto concerne il frumento tenero (per il duro spicca la notevole crescita delle superfici investite, pur in situazione di "splafoamento"); negative risultano invece le quotazioni, eccezion fatta per il mais.

Sul fronte delle produzioni industriali, buono il risultato delle barbabietole da zucchero in termini di quantità, non altrettanto in termini di polarizzazione. In netto calo gli investimenti a soia e colza, viste le variazioni nella politica di sostegno dell'UE nei confronti di queste colture.

10. Le produzioni zootecniche

Nel 2002, diversamente da quanto ci si poteva logicamente aspettare, i principali segnali di vivacità delle filiere zootecniche dell'Emilia-Romagna si sono notati non nel caso della carne bovina, che aveva il maggior bisogno di soluzioni nuove per uscire dalle secche della crisi della BSE, ma invece per le altre filiere. La produzione vendibile di carne bovina ha registrato per l'ennesima volta un sostanziale crollo raggiungendo le 94,2 mila tonnellate, poco più della metà dei quantitativi prodotti dieci anni fa; in crescita invece i quantitativi di carne suina che hanno oramai raggiunto le 250 mila tonnellate e gli avicoli con 254 mila tonnellate; naturalmente stazionaria la produzione di latte anche se si riscontrano quantitativi sempre maggiori destinati ai prodotti principali, Parmigiano Reggiano e Grana Padano richiedendo quindi maggiori quantitativi di latte dall'esterno per soddisfare le esigenze dell'industria non Dop.

La realizzazione della rintracciabilità collegata con l'etichettatura, carta vincente per riguadagnare la fiducia

sia dei produttori che dei consumatori, ancora sconta le inefficienze dell'anagrafe e, ad un livello più strutturale, l'assenza di un'organizzazione di tipo interprofessionale, mentre alcune esperienze di sicuro interesse si sono osservate nelle filiere suinicola e lattiero-casearia relativamente ai prodotti tutelati da denominazioni, dove le relazioni verticali di filiera sono naturalmente più sviluppate; nel comparto avicolo gli sviluppi più notevoli sono quelli nel campo della certificazione, in particolare per i prodotti biologici e a Qualità Controllata, che hanno evidenziato riscontri interessanti sul mercato.

Per quanto riguarda i prezzi, al comparto zootecnico non può essere certamente attribuita la responsabilità della ripresa di inflazione. Dato per scontato un recupero delle quotazioni delle carni bovine rispetto all'anno nero del 2001, segni di cedimento dei prezzi si sono osservati praticamente in tutte le altre componenti della produzione zootecnica, in molti casi andando ben al di là dello sconto di quanto guadagnato nel 2001 alle spalle della carne bovina.

Dal lato degli scambi dei prodotti zootecnici vengono invece segnalati complessivamente positivi: sebbene tutte le voci di importazioni della regione, che avevano tassi di variazione negativi nel 2001, siano tornate a crescere, in tutti i casi questa crescita è più contenuta di quella delle esportazioni, che hanno tassi di crescita compresi tra il +17% delle carni al +30% dei lattiero-caseari.

11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

Il credito agrario. La sua consistenza, a fine settembre 2002, è pari a 3.084 milioni di euro, ossia il 3,6% del credito totale regionale e il 12,7% del credito agrario nazionale. In termini di valore medio ad ettaro di SAU, tale consistenza è pari a 2.768 euro; il corrispondente valore a livello nazionale è 1.842. Il suo incremento rispetto alla consistenza relativa a fine settembre 2001 è pari a 3,1%; tale variazione è in sintonia con il trend ascendente che caratterizza tale variabile già da diversi anni; a partire da fine settembre 1995 e fino all'ultima rilevazione, il suo tasso medio annuo di variazione corrisponde al 6,1%. La consistenza del credito agrario, in base alla rilevazione più recente, è costituita per il

55,2% dal credito agrario di durata inferiore a 18 mesi e per il rimanente 44,8% dal credito agrario a medio-lungo termine. La crescita della consistenza di quest'ultima tipologia, negli ultimi 12 mesi, è pari al 3,7% e supera di 1,3 punti percentuali la crescita del credito agrario a breve termine. Il credito agrario agevolato regionale, a fine settembre 2002, è pari a 393,3 milioni di euro; persistente è la sua caduta nel tempo che, negli ultimi 12 mesi, raggiunge il 26,6%. Tale credito è costituito in prevalenza dalla componente a medio-lungo termine, che rappresenta l'86,5% del totale.

L'impiego dei fattori produttivi. Il mercato fondiario ha visto il proseguimento, anche nel 2002, dell'aumento del valore dei terreni. L'incremento è stato particolarmente elevato per i frutteti di drupacee rispetto ai seminativi ed ai frutteti di pomacee. Si estende invece il ricorso all'affitto da parte degli imprenditori agricoli.

La domanda di macchine agricole è stata caratterizzata dal calo degli acquisti di trattori e dalla crescita di mietitrebbiatrici e mezzi per la raccolta automatizzata. L'incremento di queste ultime due tipologie di macchine, fornite in prevalenza da terzi, è attribuibile al ricorso agli incentivi per l'ammodernamento del parco agromeccanico che non erano stati utilizzati nell'annata precedente, a causa del ritardo nell'applicazione del decreto attuativo. Infine, continua ad essere sempre sostenuta la domanda di attrezzature per il giardinaggio.

Nel 2002, la spesa per l'acquisto dei beni intermedi di produzione dell'agricoltura regionale si è collocata attorno ad un valore di 1.808 milioni di euro, con un aumento di 1,6 punti percentuali rispetto all'annata precedente. Su questo risultato hanno pesato la sostanziale stabilità dei costi dei mezzi di produzione, cresciuti dello 0,5%, e l'incremento dei costi energetici (+2,3%). Continuano a crescere, in linea con la tendenza degli ultimi quattro anni, le spese per altri beni e servizi non dettagliate nelle singole voci dei consumi intermedi (+3,9%).

Per quanto riguarda i singoli mezzi tecnici, si è ridotto l'uso di concimi, mentre si è osservato un lieve incremento delle quantità di fitofarmaci, con particolare riferimento agli anticrittogamici, a causa delle avverse condizioni meteorologiche. I prezzi di questi mezzi tecnici sono stabili o in lieve crescita. So-

no calati gli impieghi delle sementi, a causa della riduzione delle superfici investite in produzioni industriali; i prezzi risultano sostanzialmente invariati. I mangimi composti hanno registrato una certa ripresa, dopo un biennio caratterizzato da emergenze sanitarie, con prezzi assai modesti, grazie ad un minore costo delle materie prime. E' fortemente diminuito l'impiego di mangimi semplici, scambiati peraltro a quotazioni molto basse.

Relativamente ai costi energetici, sono ulteriormente calati i prezzi dei carburanti, ma risultano ancora in aumento i quantitativi di gasolio distribuito a prezzo agevolato, a seguito delle nuove tabelle per l'ettarocoltura. Nell'ultimo biennio sono cresciute le spese per l'energia elettrica, a causa della riduzione delle agevolazioni tariffarie per le attività connesse con l'agricoltura. Alcune spese generali, come i lavori conto terzi, correlate ai costi energetici, hanno rallentato la loro crescita: nel periodo gennaio-ottobre, secondo l'Ismea, i servizi resi da terzi sono costati alle aziende agricole l'1,1% in meno rispetto al 2001. Non accennano a diminuire, invece, i prezzi delle polizze assicurative che hanno registrato mediamente nello stesso periodo un rincaro del 13,8% (+20% nel 2001), confermando una tendenza in atto dal 1999.

12. Le barriere tecniche al commercio agro-alimentare

Le barriere tecniche (BT) raggruppano tutti quegli ostacoli al commercio determinati sia dalle regolamentazioni sanitarie e fitosanitarie, sia da altri regolamenti e misure di tipo tecnico relativi al processo o al prodotto. In termini strettamente commerciali, esse definiscono i requisiti tecnici che le esportazioni devono rispettare per poter accedere ad un mercato.

Nelle aree di libero scambio, come l'UE, il problema delle barriere commerciali è stato risolto grazie alla armonizzazione quasi totale delle misure. Un più ampio grado di uniformità delle barriere commerciali a livello internazionale viene perseguito dalla massima organizzazione commerciale mondiale (World Trade Organization, WTO).

La regolamentazione. Il crescente abuso nell'impiego di queste restrizioni commerciali, concomitante al progressivo abbandono delle barriere tariffarie, ha reso necessaria la negoziazione, nel corso dell'Uruguay

Round, di due importanti accordi: l'accordo sull'applicazione degli standard sanitari e fitosanitari (*Agreement on the Application of Sanitary and Phytosanitary Measures*, SPS) e un nuovo accordo sulle barriere tecniche al commercio (*Agreement on Technical Barriers to Trade*, TBT). L'obiettivo dell'accordo SPS è di garantire ad un Paese importatore la possibilità di definire le proprie misure di sicurezza e sanità, evitando però possibili scappatoie dalla liberalizzazione del commercio prevista dall'Accordo sull'Agricoltura. Pur senza specificare obblighi quantitativi per la riduzione delle barriere commerciali, l'accordo SPS detta i criteri per valutare la legittimità delle misure intraprese per la protezione da esternalità negative.

L'accordo TBT racchiude la maggior parte della disciplina dell'WTO in fatto di regolamentazioni riguardanti attributi, spesso denominati "altri attributi di qualità", non direttamente in relazione con la sicurezza, ovvero non incluse nell'appendice A dell'accordo SPS.

Gli effetti sul commercio. Nella valutazione economica delle barriere tecniche si deve innanzitutto stabilire se esistano motivazioni oggettive alla loro introduzione; inoltre chiedersi se abbiano una giustificazione in un'analisi costi-benefici. Infine, è opportuno un confronto in termini di efficienza tra misure alternative. Per quantificare gli effetti delle barriere tecniche bisogna tenere conto delle caratteristiche della misura, delle modalità di applicazione, ad esempio se solo sul prodotto importato o meno, dei costi che devono essere sostenuti per adeguarsi agli standard tecnici, degli effetti di questa regolamentazione sui consumi, ecc., per cui una corretta valutazione non può prescindere dalla conoscenza del funzionamento del mercato e dell'impatto sui suoi fondamentali. In particolare, la valutazione si basa sull'individuazione di tre elementi fondamentali che possono manifestarsi, ed interagire, in presenza di una barriera tecnica: il costo di adeguamento per le imprese dei paesi esportatori (cioè una spostamento della curva di offerta sui mercati internazionali), che viene comunque scaricato, in tutto o in parte, sui consumatori interni; l'eventuale risparmio di costo per le imprese interne attraverso l'eliminazione di un'esternalità negativa; la possibile espansione della domanda in virtù del contenuto infor-

mativo associato.

In aggiunta, queste valutazioni dipendono anche dalla posizione del paese importatore e del paese esportatore e dal campo di applicazione delle misure. L'impatto di una barriera tecnica dipende pertanto dalla quota di mercato detenuta dal paese importatore sul mercato mondiale (piccolo o grande paese), come può dipendere anche dalla quota di mercato detenuta dal paese esportatore; infatti, quando si ha a che fare con paesi grandi, che detengono una rilevante quota di commercio, parlare di mercati perfettamente competitivi diventa irrealistico, e dunque bisogna fare i conti con comportamenti strategici anche nell'utilizzo e nella gestione delle barriere tecniche. In secondo luogo esistono differenze tra misure che si applicano a tutti i paesi e misure che invece colpiscono soltanto alcuni paesi esportatori; in questo secondo caso gli svantaggi sono a carico dei soli paesi colpiti, e questa misura quindi può produrre una distorsione differenziale della competitività sui mercati internazionali.

Le barriere tecniche imposte dagli Stati Uniti. Un'analisi dettagliata delle categorie di prodotto principali evidenzia l'intensità con cui regolamentazioni e standard tecnici vengono applicati ai vari comparti, soprattutto a quelli che riguardano maggiormente le esportazioni regionali. Negli Stati Uniti, la sicurezza delle importazioni viene garantita soprattutto imponendo degli standard tecnici ed effettuando i necessari controlli all'importazione, eventualmente affiancati da un periodo di quarantena. E' altresì importante sottolineare che, a tutte le Linee Tariffarie Nazionali delle categorie di prodotti rilevanti per la Regione (prosciutti, spalle e tagli simili, categoria che contiene i prosciutti cotti e crudi comprese le DOP regionali; altri formaggi, che includono le DOP regionali; conserve di pomodoro, marmellate e confetture; succhi di frutta; pasta; vini) vengono imposte delle misure non tariffarie, che nel caso dei vini riguardano gli obblighi di etichettatura e le licenze d'importazione. Vale la pena di sottolineare ancora una volta la totale assenza di divieti d'importazione anche per quei prodotti, come le carni trasformate, ai quali, fino a qualche anno fa, venivano applicati.